

La voce di pulcinella

Bruno Leone

Guarantellaro (Itália)



Don Pulchinella de la Mancha (2005). Teatro de Guarantelle. Direção de Bruno Leone. Foto de Bruno Leone.



Don Pulchinella de la Mancha (2005). Teatro de Guarantelle. Direção de Bruno Leone. Foto de Bruno Leone.



Storie di Pulcinella (1979). Teatro de Guarantelle. Direção de Bruno Leone.
Foto de Davide Leone

<http://dx.doi.org/10.5965/2595034701192018044>

La voce di Pulcinella viene ottenuta con uno strumento particolare, la pivetta. Questo strumento funziona come una corda vocale artificiale ; collocato sotto il palato, emette suoni con il solo passaggio dell'aria; poi col movimento delle labbra e della lingua fa articolare le parole.

E' usata in tutto il mondo per dare la voce a personaggi che somigliano molto a Pulcinella, non solo in Europa, dove pare che sia stata portata proprio dal Pulcinella italiano, come si racconta per Mr. Punch in Inghilterra, per Polichinelle in Francia e per tanti altri, ma anche in Egitto con Karagoz, in Persia con Mobarak, in India con le marionette del Rajastan, in Cina con un piccolo venditore di tofu, la cui origine è più incerta.

Questa diffusione rimane misteriosa e la somiglianza tra i vari personaggi non è supportata da documenti storici.

I burattinai di tutto il mondo spesso considerano questa voce un segreto che non può essere svelato. La pivetta viene insegnata solo ai burattinai che dimostrano di meritarsene l'apprendimento.

Tutti questi "misteri" accentuano l'aspetto magico di questa voce; inoltre soprattutto il fatto che non è umana dà al burattino una forza particolare che affascina chi lo ascolta. Si ha l'impressione che il burattino viva di vita propria e che le sue azioni e il suo movimento non sono determinate dalla volontà del burattinaio ma che abbiano una libertà che gli consente di affrontare le cose in maniera autonoma, mettendosi fuori dalle trappole che la cultura impone. Le nostre idee, le nostre convinzioni sono condizionate dal mondo che ci circonda, dal sistema di potere nel quale viviamo, dalle informazioni che ci vengono date. Il burattino, quando riesce ad agire in piena libertà, riesce a scardinare le nostre convinzioni e ci mostra un possibile cammino che ci fa andare oltre le apparenze.

Questa voce di Pulcinella è usata sostanzialmente in due modi nelle diverse tradizioni. Negli spettacoli di don Roberto in Portogallo, di Mobarak in Persia, delle marionette del Rajasthan, i vari personaggi parlano tutti con questa voce, nelle altre tradizioni è solo Pulcinella che usa questa voce, gli altri personaggi parlano con la voce del burattinaio. Il primo modo trasporta tutti i personaggi dello spettacolo in un mondo magico, in don Roberto sembra addirittura che siano varianti dello stesso personaggio. Viene da pensare che questa modalità spettacolare abbia una origine rituale, magico-religiosa, dove la voce artefatta serve bene a rappresentare mondi sconosciuti. Il secondo modo accentua il contrasto tra Pulcinella che rappresenta il nostro lato più oscuro e profondo, e gli altri personaggi che rappresentano simbolicamente il mondo che ci circonda. Tutto lo spettacolo diventa così la rappresentazione di una lotta tra i nostri desideri più antichi e profondi e gli ostacoli che il mondo in cui viviamo ci pone continuamente impedendoci di realizzarli. Questo impronta un po' tutta la drammaturgia dello spettacolo. La voce di Pulcinella alternata alle voci degli altri personaggi determina i dialoghi della storia che si va rappresentando. Le parole dei burattini ci permettono così di affrontare in maniera non comune problematiche della vita quotidiana e la voce particolare di Pulcinella è il motore primordiale di questo meccanismo.

Scrive Giorgio Agamben nel suo libro "Autoritratto nello studio" (2017, p. 109): "La voce – il gesto – di Pulcinella mostra che c'è ancora qualcosa da dire quando non è più possibile parlare, così come i suoi lazzi mostrano che c'è ancora qualcosa da fare quando ogni azione è diventata impossibile." Inoltre, nel suo "Pulcinella ovvero Divertimento per li ragazzi" racconta come in questa epoca, dove sembra che il mondo va verso la catastrofe, Pulcinella possa rappresentare una via di fuga: "Ubi fracassorium, ibi fuggitorium" (dove c'è la catastrofe, lì possiamo trovare una via di uscita).

I suoi libri mi sono piaciuti molto e danno spunto a riflessioni molto profonde. E sentir dire cose così belle e importanti sul nostro

mondo da un filosofo ci consola e ci fa pensare che certe nostre fantasie di burattinai possano avere un fondamento più profondo di quello che appare.

A me è capitato di diventare burattinaio all'età di 29 anni. Prima di allora non avevo trovato qualcosa che mi potesse soddisfare veramente. Da giovane pensavo di cambiare il mondo e quando ho capito che il mondo non voleva farsi cambiare da me ho avuto una forte delusione. Vedevo che andava in una direzione che non mi piaceva affatto e il gioco con i burattini è stato un modo per sfuggire a una vita che non mi dava soddisfazione.

Ho conosciuto Nunzio Zampella, un vecchio burattinaio, stanco di una vita vagabonda, un po' malato e un po' deluso, quando aveva abbandonato la sua arte e venduto baracca e burattini. Ho sentito che si stava perdendo una cosa importante e tanto ho fatto, tanto l'ho spronato da riuscire a fargli riprendere l'attività e diventare, così, suo allievo.

Sono passati quaranta anni da allora e vedo che questo cammino intrapreso si è sviluppato tantissimo, soprattutto con la nascita di tanti altri burattinai, maestri della mia generazione e di altre generazioni dopo la mia.

Gli insegnamenti di Zampella sugli aspetti tecnici non erano espliciti. E' come se lui volesse trasmettermi lo spirito di questa arte a prescindere da una qualsiasi tecnica codificata. Tutto doveva rientrare in questo unico principio: "la voce e il movimento dei burattini vanno insieme, in un'unica musica ed è questa musica ad incantare il pubblico". I burattini potevano dire cose senza senso purché entrassero in questo ritmo. Dire cose "intelligenti" senza ritmo non serviva ad avere la partecipazione del pubblico. Questo può far apparire i burattini come esseri stupidi che non sanno capire il mondo. Non è così come sembra.

Quindi è fondamentale capire che il "parlare" dei burattini è fatto contemporaneamente di parole e di movimento e che le due cose vanno insieme e comunicano più efficacemente quando sono "accordate" tra di loro.

E' come se le cose che possono dire i burattini venissero prima del pensiero razionale ed è proprio grazie a questo che riescono a dire qualcosa quando il pensiero razionale non è più in grado di dare risposte in maniera soddisfacente alle nostre mille domande. Da questo nasce la loro capacità di incantare.

L'arte a cui mi sono avvicinato si chiama "arte delle guarattelle" ed è una delle forme più antiche che continua ad affermarsi e diffondersi in un mondo che sembra correre verso cambiamenti molto profondi.

Ci sono alcuni aspetti base di questa arte che, nonostante lo scorrere degli anni, non si sono perduti. Innanzitutto gli interpreti di questa arte non sono uomini ma burattini che manifestano le loro azioni con movimento e voce, che vengono date da un uomo ma che sembrano non avere nessuna relazione con la sua volontà.

Si è sempre detto che il burattino ha una certa libertà di azione perché è altro rispetto a chi lo muove. Nell'arte delle guarattelle c'è un elemento in più che rafforza ulteriormente questa differenziazione, la voce di Pulcinella.

Diceva il mio maestro che è questa voce che differenzia l'arte delle guarattelle napoletane da qualsiasi altra arte e che è fondamentale far parlare Pulcinella con questa voce, anche se non si capisce quello che dice. "Anche se non capiamo quello che dice noi vediamo che Pulcinella ha parlato, con una sua voce, ed è questo quello che ci incanta, perché un essere apparentemente senza vita propria si muove e parla!"

Questa differenza di voce crea una differenza enorme tra Pulcinella e gli altri personaggi, è come se Pulcinella avesse una forza in più rispetto agli altri ed è questo che gli permette di uscire fuori da situazioni difficili.

Vi è in questa arte un repertorio base che non ha avuto mutazioni radicali nel corso di secoli.

Pulcinella con la sua voce e il suo ballare mette in scena la voglia di vivere nella sua essenza primordiale. Teresina, la sua fidanzata con cui inizia e termina ogni spettacolo rappresenta la vita stessa

e il loro incontro nel balletto rappresenta l'inizio e la fine di ogni azione, la cui forza motrice è l'amore. Tutti gli altri personaggi, il cane, il guappo, il carabiniere, il monaco, il boia, rappresentano gli ostacoli che possiamo incontrare nel realizzare il nostro desiderio più profondo che è la voglia di vivere. Poi c'è la morte, che rappresenta il mistero che incombe e che toglie la vita e che solitamente parla poco e si esprime soprattutto con la mimica. Pulcinella riesce ad allontanarla con i suoi lazzi, con il gioco.

Le storie che vengono rappresentate si sviluppano negli incontri-scontri tra Pulcinella e gli altri personaggi. Le sequenze possibili sono solo delle basi che possono avere infinite variazioni e possono essere montate in ordini diversi, ovvero il repertorio classico non è una rappresentazione rigida ma consente infinite possibilità di rappresentazione in cui prendono forma le piccole storie con interpretazioni diverse e svariati montaggi delle sequenze.

La differenza di voce tra i vari personaggi ne esalta il valore simbolico e siccome lo spettacolo nella sua essenza è soprattutto un rituale che vuole esaltare la voglia di vivere, Pulcinella, che rappresenta proprio ciò, ha questa voce magica che sovrasta le altre voci e che riesce persino ad allontanare la morte.

Perché per esprimere questo ci serviamo di una voce misteriosa, a volte incomprensibile, come quella di Pulcinella?

La voce di Pulcinella in quanto misteriosa, suggerisce l'idea di una voce preumana, che esisteva prima che si sviluppasse la parola. Questa voce ci rimanda a un essere che sta imparando appena a parlare, che rappresenta noi prima che imparassimo il linguaggio, ed è questo essere che ci aiuta a superare i momenti difficili dove pare che non ci sia più "via di uscita".

In un mondo che corre velocemente scopriamo che limitarsi a inseguirlo è molto pericoloso e che all'improvviso potremmo trovarci davanti un baratro dove non possiamo che precipitare. Paradossalmente è questo essere primordiale, "preumano", che può aiutare a riconoscere il baratro e non caderci dentro. E' questo che ci può far correre nel futuro senza inciampare e cadere.

Non si tratta di ritornare a una sicurezza che ci poteva offrire un passato ormai trascorso ma di non perdere quella base vitale che è all'inizio e la premessa di ogni azione e che ci aiuta a non sbagliare.

Il repertorio è la base dove questo viene costruito ma attenti a non far diventare questa base un corpo morto. Per questo la parola "tradizione" non mi piace molto, perché può far pensare che c'è una base che va conservata e ripetuta senza cambiamenti. L'arte delle guarattelle è fuori dal tempo, e grazie a questo lo attraversa senza invecchiare. Per me il repertorio non è una tradizione da conservare ma racchiude le basi di un linguaggio che ci può servire ad affrontare i vari quesiti che la vita ci pone, proprio come un linguaggio acquisito che ci permette di parlare, comunicare e affrontare i vari problemi attraverso la parola. La differenza fondamentale con le varie lingue di cui ci serviamo per comunicare è che la lingua dei burattini è una lingua altra, che riesce a comunicare anche quando non si comprendono le parole, una lingua che conserva quell'aspetto "magico" delle parole quando furono usate per la prima volta dall'uomo.

Finché la vita scorre tranquilla e non appaiono problemi insormontabili, noi possiamo godere piacevolmente del repertorio base, purché la sua interpretazione sia sempre libera e nel suo interno possano trovare facilmente posto cose immediate, nuove, uniche nel momento in cui appaiono. E' questo che ha sempre fatto la differenza tra un'arte popolare e un'arte borghese. Per me la vera arte popolare non offre modelli definiti, perché mette la libertà di contraddirsi al di sopra di tutto. E' l'arte legata a qualsiasi forma di potere che ha bisogno di offrire modelli da rispettare perché gli equilibri di potere non vengano messi in discussione. Non a caso durante regimi autoritari il teatro dei burattini popolare fu vietato.

Voglio raccontare la storia di uno spettacolo che è nato in un momento in cui sembrava che il repertorio base non mi potesse aiutare affatto.

Quando scoppiò la prima guerra in Iraq e si aveva paura che stesse per scoppiare una terza guerra mondiale ci fu a Napoli una

manifestazione contro la guerra. Furono invitati diversi artisti ad esprimere con la loro arte un loro pensiero. Io ero tra questi artisti e stavo veramente male perché sentivo che non aveva senso che Pulcinella parlasse contro la guerra. Nello spettacolo tradizionale, infatti, “Guerra guerra!” era un grido tipico di Pulcinella prima di ogni combattimento. Le “mazzate” sono sempre state la parte centrale e più divertente di ogni spettacolo di guarattelle. Come potevo pensare che Pulcinella potesse rinunciare a questo piacere, per se e per il pubblico? Sentivo i limiti del mio lavoro. Capii allora che uno degli effetti devastanti di questa imminente guerra era proprio quello di togliere a me e al pubblico il piacere del gioco parodistico sui guai che la vita ci può offrire. Purtroppo a volte è molto difficile ignorare il male quando ti attraversa anche l’anima e non si può far finta di nulla. Come potevano raccontare i burattini questa terribile condizione senza tradire la loro natura? E poi il burattinaio era così disorientato che i burattini non potevano far finta di nulla e se i burattini iniziano a sentire i problemi del burattinaio per loro è la fine.

Nacque così quasi da sola e improvvisando una scena che sembrava ribaltare le classiche situazioni del repertorio. Tutti i personaggi, classici nemici di Pulcinella, il cane, il guappo. Il carabiniere... arrivavano sulla scena facendo minacce terribili, ma prima che potessero dare seguito alle loro minacce improvvisamente morivano. Pulcinella non capiva cosa stesse succedendo e chiama il burattinaio per chiedere perché tutti morivano da soli prima che lui potesse prenderli a botte. Il burattinaio dice al burattino che questa è la conseguenza della guerra e tutti muoiono prima che Pulcinella possa combattere con loro. Pulcinella non riesce a capire questo, dice che questa guerra che non gli permette di far la guerra è orribile, pretende di fare lui la guerra. E’ un paradosso che mette bene in evidenza una delle conseguenze della guerra vera in corso che impediva o rendeva fuori posto il divertimento, che è senz’altro una delle manifestazioni primordiali della gioia di vivere. Il burattinaio promette a Pulcinella di mandargli il più

cattivo del mondo da poter finalmente ammazzare. Pulcinella munito di bastone è contento perché può finalmente fare ciò che più gli piace, ma si trova di fronte un altro Pulcinella, lo riconosce come fratello, butta via il bastone e mentre cerca di abbracciarlo l'altro Pulcinella muore e lui termina lo spettacolo salutando il pubblico e abbattendosi sulla ribalta. La commozione e il senso di spaesamento che l'inizio di una guerra vera crea ai partecipanti viene così trasmesso in maniera semplice ma molto forte con il linguaggio dei burattini e evidenzia l'assurdità profonda delle situazioni che una guerra può generare.

Quando mi sono trovato in situazioni difficili dal punto di vista della creazione artistica ho capito che i burattini potevano aiutarmi e che con il loro linguaggio potevo trattare in maniera semplice ma efficace emozioni complesse.

Questa capacità di sintesi dei burattini nell'esprimere i sentimenti complessi passa attraverso la loro voce, voce fatta di suoni e movimenti che sono fuori dal senso comune per ritrovare un senso nascosto primigenio che ci permette di affrontare e superare difficoltà apparentemente insuperabili.

Penso che il senso profondo che vive nella voce dei burattini sia proprio nella loro apparente assurdità, nel loro essere al di fuori della logica a cui siamo abituati. Nella loro assurdità e irrealtà trovano la loro forza comunicativa che andando oltre il razionale ci aiuta ad affrontare quei momenti dove il razionale non riesce ad arrivare. Certamente i burattini non sono in grado di fermare le guerre o cambiare il mondo ma ci possono aiutare ad affrontare e superare l'insuperabile e l'incomprensibile, e possono aiutarci a continuare a vivere nei momenti più disperati quando e dove ci può sembrare che non ne valga la pena.

Questo avviene spesso con le storie del repertorio tradizionale quando si lavora con i bambini piccoli. Loro sembrano capire immediatamente il valore simbolico delle storie rappresentate e recepire il senso liberatorio di alcune scene rispetto a delle paure antiche che i bambini che si affacciano alla vita sembrano vivere

in maniera molto forte, come la paura del mostro o della morte, e sembra che il gioco di Pulcinella con questi personaggi li aiuti a superarle.

Per questo motivo le censure che spesso si tenta di fare sul linguaggio dei burattini sono non solo fuori posto, ma assolutamente dannose. Penso soprattutto a quegli educatori che parlano dell'effetto dannoso della violenza dei burattini sui bambini. Io ho molto lavorato con l'infanzia. Naturalmente può capitare di incontrare bambini che hanno paura dei burattini, e in questo caso bisogna rispettarli e fare molta attenzione a non creare traumi inutili. Nella mia esperienza ho notato che le reazioni fobiche o traumatiche non sono determinate dai burattini ma provengono da esperienze altre che i burattini possono risvegliare. Allora è nella sensibilità del burattinaio capire questo e aiutare il bambino a superare il trauma, rallentando magari il ritmo dello spettacolo, soprattutto rivolgendo attenzione al bambino e mostrandogli amore. Il bambino che si sente ascoltato, si sente anche aiutato, è questo soprattutto che lui chiede e che gli può far ritrovare fiducia in se stesso e nel mondo che lo circonda. In genere però i bambini capiscono molto bene che il mondo dei burattini non è il mondo della realtà e ridono felicemente delle loro allegre bastonate che li aiutano in qualche modo a superare le loro paure.

Voglio raccontare ancora un altro episodio dove i burattini sono diventati un'arma di denuncia molto forte. Durante la scuola delle guarattelle nell'anno 2000 avevo un allievo che veniva dal carcere minorile. Era un soggetto difficile, considerato dal direttore del carcere irrecuperabile. Il direttore concesse il permesso al ragazzo di frequentare la scuola, convinto che ne avrebbe approfittato per evadere. Il ragazzo si appassionò ai burattini e iniziò a frequentare la scuola con piacere. Questo non piaceva al direttore e fece in modo da creare una situazione di rivolta nel carcere che gli avrebbe permesso di allontanare questo ragazzo dalla scuola. Riuscii grazie all'intervento di un giudice a risolvere il problema, ma non contento trovai il modo di rappresentare in maniera simbolica cosa era

accaduto, facendo una denuncia con il linguaggio dei burattini proprio all'interno del carcere.

Un personaggio misterioso, “l'uomo blu”, chiede a Pulcinella un permesso, senza il quale non si poteva cantare e ballare. Pulcinella come sua abitudine risponde a colpi di bastoni. Ma qui succede l'imprevisto. “L'uomo blu” è un mago capace di trasformare le bastonate in sua forza e con una formula misteriosa blocca Pulcinella, lo incatena e lo mette in prigione. Pulcinella piange, è disperato e invoca San Gennaro, protettore della città di Napoli. San Gennaro svela a Pulcinella il segreto per sconfiggere l'uomo blu: “baci e carezze”. Così termina lo spettacolo con questo terribile nemico di Pulcinella che brucia dopo essere baciato da Pulcinella.

Lo spettacolo ebbe un doppio effetto, far arrabbiare le autorità ma soprattutto fece capire al ragazzo che la violenza è un'arma pericolosa che può ritorcersi contro chi la usa e che si possono ottenere dei risultati usando linguaggi diversi.

Potrei parlare a lungo delle mie esperienze e di come il linguaggio dei burattini mi abbia permesso di comunicare con popoli di cui ignoravo la lingua, di dire qualcosa in situazioni difficili, ospedali, zone di guerra, carceri, manicomi, quartieri difficili, orfanatrofi e altro.

Bisogna capire soprattutto che i burattini non parlano la nostra lingua per cui non sempre riusciamo a capirla o a raccontarla, che bisogna lasciarli liberi di esprimersi anche quando non li capiamo. Se ci divertono o ci emozionano ci stanno dicendo qualcosa, se ci annoiano probabilmente non stanno dicendo nulla di interessante. La voce e il parlare dei burattini rappresentano un mondo distinto da quello che conosciamo, il burattinaio deve dare libero spazio a questo mondo. Questo mondo ben compreso dà al burattinaio una libertà che gli permette di affrontare ogni pubblico in maniera differente, rendendo così lo spettacolo un evento unico, che vive solo in quella situazione e con quel pubblico. L'arte si apprende soprattutto attraverso l'esempio dei maestri e attraverso l'esperienza, ma tutto ciò non basta, importante è la capacità di ascolto nelle

differenti situazioni e che difficilmente può essere insegnata, poi la lingua dei burattini ci aiuterà quasi senza sforzo a incantare il pubblico. Spesso dopo uno spettacolo il pubblico adulto se è rimasto contento ringrazia e dice che è ritornato bambino. Questa espressione va capita fino in fondo. Ritornare bambini significa che si è risvegliata in noi la capacità di “ riscoprire” il perché delle cose, ed è questo l’effetto più importante che questa arte può far rinascere in chi divenuto adulto va avanti nelle proprie scelte senza più interrogarsi sul perché di quello che sta facendo lui e il mondo che lo circonda.

RIFERIMENTI

AGAMBEN, Giorgio. **Autoritratto nello studio**. Milano: Nottetempo, 2017.

APÊNDICE

Dom Polichinelo de La Mancha contra o Homem Azul

Don Pulchinela de la Mancha:*(canta "Comme mamma t'ha fatto")***Hombre Azul:**

Aquí no se puede cantar!

Don Pulchinela de la Mancha:

Mamma mia qué tipo tan feo

Quién eres tu?

Hombre Azul:

yo soy el Hombre Azul

Don Pulchinela de la Mancha:

Y por qué no se puede cantar?

Hombre Azul:

Porque para cantar primero me deben pedir permiso a mi.

Don Pulchinela de la Mancha:*Ué he he he he! Aspetta aspé!**(Regresa con un palo y lo golpea)***Hombre Azul:**

Ja, ja, ja! Una paliza? Diez años sin cantar ni bailar, y en diez años si quieres cantar y bailar tendras que pedirme permiso a mí!

Don Pulchinela de la Mancha:*Tiè! Acchiappa!**(Le da un golpe)***Hombre Azul:**

Ja, ja, ja, ja! Un segundo golpe? Trenta años sin cantar ni bailar y si en treinta años todavía quieres bailar y cantar deberas pedirme permiso a mí!

Don Pulchinela de la Mancha:*E tecte o permesso dei trent'anni!**(Lo golpea de nuevo)***Hombre Azul:**

Ja, ja, ja, ja! Tres golpes! Tres palos? Yo quería esto! Se necesitan tres golpes de caña para usar mi poder!

Don Pulchinela de la Mancha:*O vero?*

Y de qué poder se trata?

Hombre Azul:

Esperar y veras!

Dios del poder azul
 Hijo de Satanás y Belzebú
 En el nombre del caramelo consagrado
 Por todos respetado
 Y nunca inmaculado
 Dame el poder para dejar a Pulcinella encerrado

*(Dio del potere Blù
 Figlio di Satanasso e Belzebù
 Nel nome della Liquirizia Consacrata
 Da tutti rispettata
 E falsamente immacolata
 Fa che Pulcinella resti imprigionato!)*

Don Pulchinela de la Mancha:

Ah sí! Aspetta aspé!! (*Trata de moverse, pero está congelado*)

¿Qué está pasando? No me puedo mover!

Hombre Azul:

Ja, ja, ja, ja! Eres mi prisionero! Este es mi poder:
 convertir tu estúpida violencia en mi fuerza!

Ahora dame el palo! (*Se lo lleva*)

Y ahora la cadena! (*Lo encadena y se aleja*)

Don Pulchinela de la Mancha:

¡Ay! ¡Ay! Pobre de mí! San Gennaro ayúdame!

San Gennaro: (*aparece*)

¿Qué ocurre Pulchinela? El Padre Eterno no se
 divierte más, porque se oye el ruido de tus
 bastonadas y golpes en el Paraíso

Don Pulchinela de la Mancha:

Estoy prisionero!

San Gennaro:

¿Quién lo hizo?

Don Pulchinela de la Mancha:

El Hombre Azul

San Gennaro:

Y has combatido contra el Hombre Azul? ¿No
 sabes que es muy poderoso?

Don Pulchinela de la Mancha:

No, no lo sabía

UE eeeeh!

(Llanto)

San Gennaro:

Va bene Pulcinella ;

te diré el secreto para derrotar al Hombre Azul

Don Pulchinela de la Mancha:

¿Cuál es?

San Gennaro:

besos y caricias!

Don Pulchinela de la Mancha:

Guacale! ¡qué asco! Pù! Pù!

San Gennaro:

Pero ¿qué querías hacerle al Hombre Azul?

Don Pulchinela de la Mancha:

Yo quería matarlo!

San Gennaro:

¿Cómo son de estupidos ustedes los humanos, todos deben morir. Dios! eres muy malo, la gente mala él la hace arder eternamente!

Don Pulchinela de la Mancha:

También yo quiero quemarlo

San Gennaro:

Haz lo que te digo! Besos y caricias y arderá para siempre!

Baci e carezzeeeb... (se va)

Don Pulchinela de la Mancha:

Va beneee!...

Hombre Azul: (aparece)

Bravo Don Pulcinella, te calmaste? Te quito la cadena, (le quita la cadena), pero qué valiente, te has vuelto verdaderamente bueno, te regreso tu bastón

Don Pulchinela de la Mancha:

No lo quiero ...

Hombre Azul:

Tómalo!

Don Pulchinela de la Mancha:

No lo quiero (*Tira lejos el bastón*)

Hombre Azul:

: ¿Y entonces qué es lo que quieres?

Don Pulchinela de la Mancha:

Te quiero hacer una caricia (lo acaricia)

Hombre Azul:

Nooo nooo la caricia noooo

Don Pulchinela de la Mancha:

¿Quieres abrazos!? (*Lo abraza*)

Hombre Azul:

Nooo nooo abrazas nooo

Don Pulchinela de la Mancha:

¿Quieres besos! (Lo besa)

Hombre Azul:

Noooo! Aaaaah!

(Estalla en llamas y desaparece)

Don Pulchinela de la Mancha:

Ué he he he he! Teresina Teresina!

Teresina:

Bravo Pulchinela! Los has vencido a todos!

Ahora si, Pulchinela, ahora si nos vamos a casar!

He preparado todo, incluso las cartas

Don Pulcinella:

Jammo a spusà! Quacchiete quacchiete quacchiete

(se besan y bailan)

(Tarantella Final)